

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

L'ORRORE di Campobasso

Nel mirino della procura di Torino e altre l'ente di volontariato che avrebbe diverse ramificazioni in varie città: a capo il fratello del pastore battista, Pier Aldo Saccomanni

L'estremista nero e altri pezzi da novanta avrebbero comprato la possibilità di lavorare fuori dal carcere. Le garanzie di «Città futura» servivano ad ottenere nuovi permessi premio

Caso Izzo, inchieste in tutta Italia su «Città futura»

L'associazione prenderebbe soldi da detenuti eccellenti per essere accettati nella struttura



CAMPBASSO Angelo Izzo ha «comprato» la sua semilibertà e con quella in tasca ha potuto uccidere almeno altre due volte. Dalla procura di Torino, insieme ad altri uffici inquirenti di mezza Italia, arriva un'indiscrezione che scuote la città, ancora turbata dal duplice omicidio di Ferrazzano e alle prese con gli interrogatori degli indagati. Da fonti della magistratura inquirente si apprende infatti che è in corso un'inchiesta a livello nazionale su "Città futura", l'associazione di volontariato che ha almeno tre sedi, oltre a Campobasso anche la Val di Susa e Bologna, oltre ad altre che sotto altro nome sarebbero comunque ad essa riconducibili. Secondo l'ipotesi dei pm, l'associazione che ha in Molise ha arruolato per la sua attività il massacratore del Circeo avrebbe come scopo quello di accogliere detenuti eccellenti come Izzo, rifiutati da altri enti no profit, o altri condannati di basso profilo, in cambio di denaro o favori in natura costituiti essenzialmente da reati come furti e rapine, oppure attività di fiancheggiamento agli stessi. Al vertice dell'associazione risulterebbe esserci Pier Aldo Saccomanni, fratello del pastore battista che si è battuto presso il tribunale di sorveglianza e gli operatori del carcere per ottenere l'ingresso di Izzo nella struttura che ha la propria sede in via Nobile, di fronte al carcere. Il meccanismo ipotizzato dagli inquirenti è semplice: Izzo, o altri carcerati di nome come lui, sarebbero stati favoriti con documentazioni, attestati e interessamenti per essere inseriti nell'organico dell'associazione, per poi ottenere da lì un provvedimento di clemenza come la semilibertà concessa al massacratore del Circeo. Il tutto ovviamente in cambio di un lauto compenso da parte dei detenuti, a quanto pare molto elevato nel caso di soggetti come Izzo, al quale pare siano state chiuse le porte di parecchi altri enti di volontariato. Altri detenuti avrebbero ottenuto permessi e inserimento nell'organico di "Città futura" in cambio di rapine, traffico di armi o di droga. A conferma di questa inquietante ipotesi c'è la

secretazione del fascicolo da parte della procura di Torino appena è scoppiato il caso del duplice omicidio e dopo la confessione di Izzo, al quale a quanto pare gli inquirenti sono arrivati per caso nell'ambito della più generale inchiesta che riguarda l'associazione guidata da Saccomanni. In questo alveo, e con queste premesse, sarebbe poi maturata a Campobasso la torbida, morbosa e infine tragica storia che ha avuto come l'epilogo nella villetta di Ferrazzano, con l'uccisione di Maria Carmela Linciano e di Valentina Maiorano,

Comincia tutto nel maggio 2002, quando il massacratore del Circeo in-

contra nella prigione di viale Cavour il responsabile di "Città futura", il padre battista Dario Saccomanni. Piemontese, 45 anni, uno dei fondatori del gruppo che ha come "mission" quella di occuparsi del disagio. Due mesi più tardi l'ergastolano comincia ad usufruire di permessi premio, grazie anche ad una perizia dell'anno precedente che in pratica è una patente di redenzione. Intorno all'associazione ruotano persone con problemi di vario tipo. Uno di loro è Luca Palaia, 23 anni, precedenti per droga e senza un'occupazione fissa. Un altro è Guido Palladino, poco più grande, figlio di un commercialista e

titolare di un'azienda di informatica, vice segretario nazionale dell'associazione. In via Nobile, sede dell'associazione, il massacratore del Circeo sarà poi assunto con un contratto a termine di un anno per curare il progetto editoriale di un giornale sul volontariato, già pronto anche il nome: "Città domani". Il suo orario di lavoro era dalle 9.30 alle 13 e dalle 16 alle 19, dopodiché lo attendevano in carcere. E' approfittando di questa libertà di movimento e dell'aiuto di Palaia, Palladino e di chissà chi altri che Izzo è riuscito a mettere in pratica il suo piano diabolico sfociato nel duplice omicidio. Nell'ambito dell'

associazione sono nati rapporti di natura piuttosto torbida tra i protagonisti di questa storia. Soprattutto quello tra Izzo e Palaia, che a quanto pare erano anche uniti da un legame omosessuale. Nel novembre 2003 i carabinieri hanno scoperto i due, durante un permesso premio di Izzo, in un stanza dell'hotel Roxy, attualmente chiuso. In loro compagnia tre ragazzi. Un "festino" che è costato all'ergastolano del Circeo una violazione del permesso premio sanzionata dal magistrato di sorveglianza e successivamente il trasferimento nel carcere di Palermo. Da queste parti peraltro circolano voci sulle preferenze

sessuali di Izzo per i ragazzini. Non solo. Lo stesso Palaia dal marzo di quest'anno ha ottenuto da Palladino un duplicato delle chiavi della villetta di contrada Sant'Angelo, a quanto pare con l'esplicita richiesta di potersi apparire con Izzo che invece probabilmente aveva già in mente il suo piano criminale. Sarebbe stato Palaia infatti nei giorni precedenti al duplice delitto a procurargli i sacchi, le manette, lo scotch necessari per immobilizzare e uccidere le due donne. Insieme a Palladino, inoltre, Palaia è andato a Bisceglie a ritirare le tre pistole che sarebbero dovute servire per qualche reato, forse a vantaggio

della stessa associazione secondo la tesi dell'inchiesta. A quanto pare la polizia ha bloccato Palladino all'una di notte proprio nei pressi della sede di "Città futura", e poi ha prelevato da casa Palaia. In questo quadro è spuntata la figura di Pier Aldo Saccomanni, che sarebbe stato condannato dal tribunale di Campobasso agli inizi di aprile per appropriazione indebita. Avrebbe infatti

sfruttato il suo ruolo da amministratore delegato di una ditta molisana per intascare un assegno da decine di migliaia di euro. Un reato di poco conto, se vogliamo, di fronte a quelli ipotizzati dall'inchiesta sull'associazione a cui fa capo: questo pe-

rò spiegherebbe forse la strana coincidenza. Col passare delle ore intanto diventa più nitida la cronaca di quel giovedì maledetto sfociato nel duplice delitto. Izzo e Palaia sono andati a prendere madre e figlia davanti all'hotel Roxy, dopo averle convinte a venire in città. Le due donne avevano una valigia ed un borsone, a quanto pare Izzo le aveva rassicurate sulla possibilità di trasferirsi nella villetta di Ferrazzano (di proprietà di una nonna di Palladino) in attesa di trovare una sistemazione. Arrivati a destinazione però è scattato il piano di morte messo a punto nei minimi particolari, e a quanto pare Palaia ha partecipato attivamente ad immobilizzare ed uccidere le due vittime, nonostante i suoi tentativi di riversare tutta la responsabilità ad Izzo. In serata i due hanno avvisato Palladino del fatto, e il giovane li avrebbe aiutati ad occultare i cadaveri. I vestiti della ragazzina sono stati infilati in un sacco nero e in parte bruciati, poi gettati in un cassonetto nei pressi del carcere: sfacciataggine o leggerezza?

Ieri nel corso di un lungo interrogatorio Giovanni Maiorano ha ipotizzato come movente per il duplice delitto una questione di soldi, legata ad un investimento comune con Izzo per aprire un ristorante in Germania, ma la pista viene ritenuta decisamente poco credibile dagli investigatori. Che invece sembrano propendere verso l'impeto assassino recidivo e rituale del mostro del Circeo che avrebbe pagato la sua ulteriore chance di provare piacere dando la morte.

«Ero un mostro, ora sono un piccolo uomo»

Il «pentimento» del mostro del Circeo che convinse lo psichiatra: «È una persona rinnovata, sì al permesso-premio»

Marzio Tristano

PALERMO «Le donne? Non ho mai sofferto di complessi di inferiorità verso di loro. Ciò che mi attraeva era il piacere nell'esercitare un dominio assoluto sul corpo femminile, ovviamente trattato come un oggetto. Quando riuscivo ad imporre questo controllo mi sentivo davvero onnipotente». Una vita da «arancia meccanica» in 13 pagine fitte fitte, un viaggio a ritroso negli orrori tra ricordi lucidi e precisi, autogiudizi impietosi, la redenzione attraverso la scoperta della compassione e, infine, le lacrime. Quelle che nel 2001 convinseranno lo psichiatra Luigi Di Nunzio della sincerità di Angelo Izzo: «L'ho sentito sincero - scrive il medico - e del resto, se avessi dubitato della sua autenticità, le sue lacrime, a volte proprio non contenute nonostante lo sforzo di autocontrollo da parte sua, sarebbero valse a smentirmi».

Jekyll e Hyde per malattia o abile simulatore, Izzo sa raccontare con passione, dettagli. In quelle 13 pagine narra la sua vita dissoluta di paroliolo allo sbando, in un crescendo di violenza che comincia a tredici anni con la Giovane Ita-

lia, passa per i tribunali, testimone in almeno cento processi, e finisce in semilibertà impegnato nel recupero sociale di disadattati in un centro in cui nessuno si accorge che, nel frattempo, Izzo era tornato «quello di sempre». In mezzo la sua vita nel triangolo paroliolo di piazza Euclide, piazzale delle Muse e viale Parioli: «Meritavamo - scrive - la definizione di figli di una borghesia parassitaria, viziatissimi, ignoranti e spendaccioni che la pubblicità di sinistra ci attribuiva». Risse, furti, rapine, incendi, attentati, minacce: il teppista si trasforma in delinquente, il movimento sociale lo espelle, il ragazzo incrocia in quegli anni anche il leggendario principe Borghese, quello del golpe, prendendo ordini da un cattivo maestro il cui nome figura nell'elenco di Gladio. Izzo si specializza: preparazione di bombe e documenti falsi, guerriglia psicologica, sopravvivenza, sabotaggio. Ma tra politica armata e soldi facili, la scelta è semplice: «Facevano quattro rapine a settimana - racconta - non per battere record ma per fare la bella vita. Passavamo intere giornate tra Gucci e Valentino, gioielli da Bulgari, a farci fare scarpe e camicie su misura. Macchine sportive e moto giapponesi, Rolex d'oro, capelli da Amleto o da Ame-

deo, un giorno sì e uno no, ragazze, ristoranti. Notti nei locali alla moda, all'alba cocaina purissima e un pieno di fiches alla bisca dei siciliani al Pantheon. Yachts e motoscafi a disposizione, viaggi in Estremo oriente e negli States, soggiorni in costa azzurra e a Cortina, che divenne la nostra città d'adozione. Tutto sembrava andare liscio».

Il primo arresto arriva nel 1975, per stupro, una sorta di anticipo degli orrori del Circeo: anche allora, nonostante una fedina penale già nutrita, Izzo se la cava con la condizionale. E riprende la vita violenta: «Uscito Ghira dal carcere vivevamo in un crescente stato di delirio, ci sentivamo i cavalieri assediati nei loro castelli, in guerra con il resto del mondo, invulnerabili e imbattibili. In questa atmosfera, di cui fu il frutto peggiore, avvenne l'orribile tragedia del Circeo».

Qui si interrompe la vita da libero e comincia l'avventura carceraria, non meno movimentata. Due evasioni, risse, un ricovero nel manicomio giudiziario di Montelupo dove finse di essere pazzo; e poi frequentazioni del calibro di Vallanzasca e Cutolo, Andraus e Bagarella, e i neri Fioravanti, Tuti e Concettelli. Poi la disossiazione e i tentativi di collaborazione.

Fino al processo finale di redenzione: «Credo - ha detto allo psicologo - che dopo la tragedia del Circeo non fosse affatto esagerato considerarmi un mostro». «Per arrivare a ridimensionare me stesso ed a considerarmi un piccolo uomo ci sono voluti molti anni. Provato dalla durezza della carcerazione e dall'impetuosa criminalizzazione da parte dell'opinione pubblica e di settori dell'apparato giudiziario, ma sono riuscito a cogliere la bellezza di essere niente altro che un uomo fra gli altri uomini». Scrive lo psichiatra sul «pentimento»: «Una spinta molto forte gli è venuta dal riconoscimento di quella che in passato era stata la sua malvagità senza limiti né attenuanti verso la collettività. Egli è consapevole di essere un individuo ormai completamente rinnovato e, in aggiunta, animato da una volontà realizzativa costruttiva pensando al suo futuro. Ritengo che il superiore organo giudicante possa prendere in esame, senza timore, l'ipotesi di una concessione di un permesso-premio non solo per consentirgli di avere nuovamente un approccio con la società libera, ma per poter raccogliere sul suo conto ulteriori, e forse ancora più importanti, elementi di valutazione in chiave trattamentale».

Il gip Patarnello ha accolto la richiesta del pm Vitello. La Federazione nazionale della stampa: «Violata la libertà di stampa». Entusiasta la destra

Fotomontaggio con il Papa vestito da nazista: «Indymedia» sotto sequestro

ROMA Il sito internet della sinistra antagonista «Indymedia» è stato sequestrato perché ha messo in rete immagini e frasi irraguardose nei confronti di Papa Benedetto XVI che in un fotomontaggio veniva ritratto anche da nazista con tanto di svastica sul braccio sinistro. Lo ha deciso ieri il gip Marco Patarnello, che ha accolto la richiesta del pubblico ministero Salvatore Vitello, titolare di una serie di accertamenti partiti sulla base di una informativa della Digos. La procura di Roma procede per vilipendio della religione cattolica e della figura del Pontefice.

Indymedia è registrato a nome della società Independent Media Cen-

ter (Imc) con sede in Brasile. Alla base dell'iniziativa della procura capitolina c'è la comparsa di un fotomontaggio di papa Ratzinger con la divisa nazista e la pubblicazione di una serie di frasi, tra le quali quella «Papa nazista». Secondo la procura si tratterebbe di espressioni e pubblicazioni implicanti schermo, contumelia e disprezzo della figura di Benedetto XVI. Il capo della procura Giovanni Ferrara e il pm Salvatore Vitello, firmatari di una rogatoria per notificare in Brasile il provvedimento del giudice, avvieranno accertamenti per identificare chi si celi dietro alla società Imc. I due magistrati sono anche in attesa di avere dal ministro della giu-

stizia l'autorizzazione a procedere in relazione al reato di offesa all'onore e al prestigio del Sommo Pontefice.

Immediata le reazioni pro e contro la decisione di oscurare il sito antagonista. Il segretario generale della Federazione nazionale della stampa italiana, Paolo Serventi Longhi: «Non condivido affatto il contenuto del messaggio, anzi lo trovo un grave errore storico, ma la libertà di espressione non può essere messa in discussione». Il messaggio raffigurante il Pontefice in divisa nazista, precisa Serventi Longhi, non sarebbe stato prodotto dalla redazione ma inviato con un messaggio anonimo, perché Indymedia infatti diffonde senza al-

cun intervento qualunque tipo di mail, realizzando con ciò la propria linea editoriale, per la quale già in passato ha subito interventi repressivi». Sulla stessa sintonia anche l'associazione Articolo 21. Applaudiva invece la destra che con Alleanza nazionale in testa si congratula con l'autorità giudiziaria: «Questa volta il sito ha raggiunto il massimo dell'ingiuria e della volgarità», ha commentato il ministro Gianni Alemanno. E Marco Rizzo, parlamentare europeo del Pdc, replica: «Il lupo perde il pelo ma non vizio. Può un ministro felicitarsi per la violazione di un diritto costituzionale, ossia per l'impedimento fattivo della libertà di espressione e

di stampa? Il sequestro del sito Indymedia non può che ravvisarsi come una forzosa restrizione di tale diritto».

Non è infatti la prima volta che Indymedia finisce nel mirino dei magistrati. Indymedia era stato oscurato per alcuni giorni lo scorso ottobre, dopo il sequestro dei dischi di due server ad opera dell'Fbi americano. Indymedia ha sostenuto che la richiesta di oscuramento proveniva dalla procura di Bologna, che stava indagando su un movimento anarchico, ma i magistrati bolognesi hanno smentito l'affermazione e il sito ha ripreso a trasmettere dopo alcuni giorni di blocco.

Roma

La famiglia abbandona Izzo «per rispetto alle vittime»

ROMA Non lo hanno mai abbandonato per 30 anni, da quel tragico 30 settembre 1975, sostenendolo discretamente nelle sue vicissitudini carcerarie e nei suoi progetti di rifarsi una vita, ma oggi dicono basta. La famiglia di Angelo Izzo - madre, padre da tempo malato, un fratello e due sorelle - ha deciso di chiudere i rapporti con il "massacratore del Circeo". Il primo atto concreto della presa di distanza da parte dei familiari è la revoca dell'incarico al suo avvocato difensore, Enzo Guarnera. «Nel rispetto della memoria delle persone brutalmente uccise - viene spiegato in una nota - la famiglia Izzo non intende sostenere atteggiamenti giustificativi di qualsivoglia natura per quanto confessato ai giudici dal loro congiunto». Per questo motivo, «ha deciso di revocare l'incarico di patrocinio legale affidato all'avvocato Enzo Guarnera, confidando che questa decisione sia compresa come un segno di rispetto per le vittime innocenti di un delitto così orrendo».

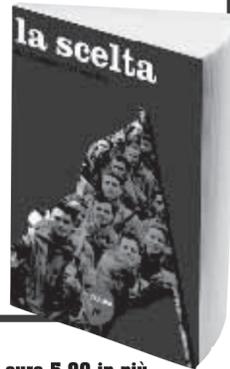
«Il nostro rispetto - ha aggiunto un familiare di Izzo - è ovviamente anche per le vittime del Circeo: la differenza è che nel '75 Angelo aveva 20 anni e si chiedeva una perizia psichiatrica che fu negata. Inoltre, non era chiaro dall'inizio come erano divise le responsabilità. Adesso la situazione è totalmente diversa e non pensiamo sia giusto comportarci come allora».

Per i parenti più stretti di Izzo, quello che è successo in questi giorni è il rinnovarsi di un incubo già vissuto tre decenni fa e dal quale non si sono mai veramente ripresi. «I familiari di Angelo - ha spiegato l'avvocato Guarnera - sono stati costretti ad abbandonare le loro abitazioni consuete per cercare di sfuggire all'assedio dei giornalisti». La famiglia, ha ricordato il legale, «aveva riallacciato i legami e quando Angelo Izzo è stato arrestato mi ha contattato affinché io lo assistessi. Ma oggi, dopo una riunione, hanno deciso che non vogliono sapere nulla di quest'uomo».

25 aprile 1945

Dalla Resistenza alla Liberazione

Un libro dove i "protagonisti di ieri", le figure di primo piano della Resistenza e della Liberazione parlano ai "protagonisti oggi", i giovani, perché la narrazione delle esperienze passate diventi strumento di riflessione sulle vicende di oggi e sui nodi irrisolti, di scottante attualità, come le stragi impuniti, le epurazioni mancate e il revisionismo.



l'Unità

In edicola con l'Unità a euro 5,90 in più